

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Pochi momenti come questi sono stati così pieni di aspettative, di attese riguardo ai fatti essenziali della nostra vita, sia nel nostro orticello italiano, che in un'ottica più ampia. L'atmosfera che in questi anni siamo stati costretti a respirare ci ha resi pessimisti, incapaci di lanciare il nostro pensiero al di là di un contingente inquietante. I grandi temi del lavoro, della finanza, della giustizia e dell'ingiustizia sociale, hanno riempito le nostre conversazioni oltre alle pagine dei giornali, mentre ognuno di noi percepisce ora in maniera più palpabile il senso di una nuova precarietà. Anche coloro che hanno sempre rappresentato i punti di riferimento politico o spirituale mostrano, umanissimamente, i segni di un'instabilità capace di svelare una debolezza un tempo denunciabile. In altre parole, appartiene perfettamente a questi tempi, così insicuri, la decisione di un pontefice in carica di rinunciare al proprio ruolo, scelta riconosciuta unanimemente coraggiosa ma inusitata, capace di renderci testimoni di un fatto che nella storia ben poche volte si è verificato. Bisogna risalire ai tempi di Celestino V e del suo "gran rifiuto" sarcasticamente bollato da Dante, in epoche ben poco luminose per la Chiesa e per i successori di Pietro, molto più spesso guerrieri ed affaristi piuttosto che pastori teneri ed affettuosi. La presenza in Vaticano, accanto al nuovo Papa, anche del Papa Emerito non provocherà guerre o sommosse. ma certo lascia



Egon Schiele. Death and man

stupiti, anche se ben presto ci sembrerà normale che un Papa possa dialogare con il suo predecessore, attingendo magari da lui esperienza preziosa. In un altro punto nevralgico di Roma, al Quirinale, ha preso corpo una scelta totalmente nuova per la politica italiana, la decisione del Presidente della Repubblica uscente Giorgio Napolitano di accettare la propria ricandidatura per un altro settennato, nonostante la comprensibile stanchezza, per aiutare il paese ad uscire da uno sterile gioco delle parti che rischiava di portarci verso un destino pieno di incognite. In questo caso il dialogo diventerà inedito monologo di un uomo alle prese con la "riedizione" di un sé stesso già vissuto.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 05/05/2013

La mia nuova vita	pag. 02	Firenze news	pag. 12
L poesie di Beatrice Scotti	pag. 03	L'archivio segreto Vaticano	pag. 14
Caterina Sforza e le altre	pag. 06	La donna e la Chiesa	pag. 17
Passione mostre	pag. 09	Enzo Jannacci. Ricordi	pag. 18
Bond. Un'analisi o quasi	pag. 10	Neromilanese	pag. 21

ESPERIENZE

LA MIA NUOVA VITA

L'insegnamento della lingua italiana e' più che mai coinvolgente

Si può dire che da quando sono andata in pensione ho cominciato una nuova vita. Oltre a dedicarmi al Volontariato A.V.O. in Ospedale ed a frequentare la palestra per mantenermi in forma, sono entrata in contatto con un mondo a me quasi sconosciuto, quello della scuola. Certo l'ho frequentata come allieva, ma ora mi trovo dall'altra parte della cattedra, come insegnante. Nella mia parrocchia e' stato istituito il doposcuola per i ragazzi delle scuole medie per dare una mano a loro ed ai genitori. Così, io ed alcuni studenti Universitari ci siamo ritrovati due volte alla settimana, precisamente il lunedì ed il venerdì, a seguire gli studenti ed aiutarli a redigere i compiti per fornire un aiuto concreto nello studio. Io mi dedico alla lingua inglese, francese ed all'italiano. Gli altri assistono nelle materie scientifiche. Questo mi piace moltissimo, in quanto mi porta ad instaurare un contatto con i giovani. Nel gruppo che seguo e' inserita anche una ragazza

proveniente dallo Sri Lanka ed arrivata in Italia da poco tempo. o la sostengo nello studio della lingua italiana. E' una grossa responsabilità! Vorrei che questa giovane alunna conoscesse bene il paese in cui ora vive e riuscire ad aiutarla ad integrarsi attraverso una buona conoscenza della lingua italiana che potrebbe sicuramente favorirla. La scorsa settimana ho portato in aula un atlante geografico ed ho iniziato a mostrarle la cartina dell'Italia, descrivendole i territori, le montagne, i laghi, i fiumi e le città principali da Nord a Sud ed ho notato la sua grande attenzione e la voglia di imparare. Ho sempre amato viaggiare anche solo con la fantasia. Altre volte, invece, scriviamo elenchi di parole come, ad esempio, nomi di animali oppure dei mestieri e delle professioni. L'italiano e' una lingua ricca di vocaboli e svariate sono le definizioni che nemmeno noi "indigeni" conosciamo oppure si trovano parole ormai obsolete. Questa attività mi coinvolge parecchio. Al con-

tempo, mi rendo conto che la scuola e' molto cambiata da quando io ero adolescente e frequentavo le scuole medie. I libri sono diversi, il metodo d'insegnamento anche ed oserei dire anche il modo di apprendere. Andando indietro nel tempo mi chiedo se anch'io fossi come questi giovanissimi. Noi adulti tendiamo a dimenticare i nostri comportamenti passati. Viviamo nel presente e vorremmo che tutti si comportassero come noi. Da qui le ben note incomprensioni generazionali. Gli adolescenti, invece, tendono a pensare che gli adulti siano sempre stati come li vedono loro, seri ed un po' bacchettoni. Ma anche noi siamo stati giovani. Purtroppo la vita moderna, con il suo ritmo incalzante, non ci consente di prestare attenzione agli altri come dovremmo, in modo particolare ai nostri figli. Ed ecco gli inevitabili scontri. Noi, che cerchiamo di non far mancare nulla ai nostri figli, dovremmo insegnargli i veri valori della vita. **Paola Aizza**



Platone discorre con i suoi discepoli nell'Accademia - Johan Wilhelm Care Wahlborn - Svenska familj jorنالen (1879)

ESPERIENZE

La malinconia dello scorrere del tempo nella poetica di Beatrice Hedera Scotti

*Occhi chiusi. Volto freddo come pietra, disegnato da lineamenti duri.
Capelli sinuosi che paion rampicanti folti e odorosi.
Si erge tra le nuvole la presenza del suo respiro che sporca il cielo.
Osserva riservata tutt'intorno. Lontane reminiscenze.
Nasconde le cicatrici delle vite passate.
Tutto è immobile. Masticato dal tempo, ingoiato dal silenzio.*



Fotografia di Beatrice H. Scotti

La strega

*Afrodisiaca bellezza
osservata da Medusa,
vittima delle lancette.*

*Forte si rialza
si erge fiera
soffocata da Madre Natura*

Linfa vitale d'edera.

*Grida melanconiche
si staccano come pezzi
di cemento purpureo.*

*Sul suo trono d'edera veglia
in silenzio.*

*Colonne con chiome
al posto dei capitelli,
sostengono il cielo
che cerca di inghiottir
la maliarda.*

*Ma troppi occhi possiede
per farsi sfuggire qualcosa.
(B.H.S)*

ESPERIENZE

OLTRE QUEL MURO

Per il grave problema delle carceri ricordiamo cio' che insegna la Costituzione



La Costituzione della Repubblica Italiana rappresenta la legge fondamentale dello Stato italiano, approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre dello stesso anno. Fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948. La Costituzione è composta da 139 articoli (5 dei quali sono stati abrogati: 115, 124, 128, 129, 130), divisi in quattro sezioni: I Principi fondamentali (articoli 1-12); Parte prima: I Diritti e doveri dei cittadini (articoli 13-54); Parte seconda: Ordinamento della Repubblica (articoli 55-139) e Disposizioni transitorie e finali (articoli I-XVIII). Qui prendiamo in considerazione la parte dei diritti e dei doveri dei cittadini e precisamente quella dei "Rapporti civili" dall'art. 13 all'art. 28, dove sono contenute regole ed indicazioni riguardo le "Libertà individuali", le "Libertà collettive" e negli articoli dal 22 al 28 i principi del "Diritto Penale". Proprio nella parte del Diritto penale si tro-

va, oltre al principio di presunzione di non colpevolezza, di legalità della pena, il diritto attivo e passivo di difesa in sede di tribunale, l'importantissimo principio di umanità e rieducazione della pena" (art. 27 comma 3). In altri termini si stabilisce a chiare lettere come una condanna, per qualsiasi delitto venga commesso, non possa prescindere dall'intraprendere, da parte dello Stato, azioni certamente correttive come la negazione della libertà, ma al contempo debba mettere in campo anche progetti di recupero della persona, che una volta scontata la

condanna, deve poter riuscire ad inserirsi nuovamente nella società. Ma questo grande progetto che i Padri costituenti avevano ben chiaro, pare che non sia ancora entrato a far parte della nostra società chiamata "civile" per ostacoli che appaiono insormontabili, primo fra tutti un sovraffollamento divenuto ormai insostenibile con cifre terrificanti. A fronte di una crescita esponenziale della popolazione carceraria, le strutture continuano ad essere inadeguate, d esempio nel caso frequente di istituti penitenziali ubicati in vecchi palazzi, mentre le poche nuove costruzioni continuano ad essere segnate da importanti manchevolezze strutturali, come se in tutti questi anni nulla si fosse imparato dai precedenti errori. La componente straniera nelle carceri e' cresciuta enormemente ed ugualmente quella legata alla tossicodipendenza. Secondo le ultime stime riportate dal Dossier carceri diffuso dal partito Radicale, da moltissimi anni in prima linea per denunciare questa obbrobriosa situazione, i detenuti tossicodipendenti sarebbero ben il 30%

della popolazione carceraria. E questi dovrebbero essere posti in strutture adatte ad un recupero peraltro molto faticoso. Tutto risulta insufficiente ed inadeguato, ma e' il sovraffollamento che porta ad un degrado che si evolve spesso nel suicidio. Mancanza totale di privacy, carenza di spazi dove socializzare, ma soprattutto nessun luogo di studio, nessuna assistenza psicologica e didattica, carenza di personale di custodia portano alla tragedia. Il sintomo e' grave se si pensa che ne e' coinvolto non solo chi deve scontare la pena, ma inizia ad essere un fenomeno che trascina anche le guardie carcerarie, a testimonianza del disagio di entrambe le parti. In queste condizioni non e' possibile confrontarsi con gli altri stati membri della Comunità Europea, che da Strasburgo ha già lanciato parecchi richiami all'Italia proprio per la situazione carceraria disastrosa. E' assolutamente necessario portare la situazione entro parametri accettabili di vivibilità e di civiltà. Per far questo non si può restare a guardare Marco Pannella che a suon di denunce televisive e scioperi della fame porta alla ribalta sempre e costantemente il problema, che deve essere risolto, per l'affermazione dei diritti civili di tutti. E' necessario parlarne, scriverne e discuterne, altrimenti gli appelli di Pannella e quelli accorati del Presidente Napolitano rischiano di essere solo sassi gettati in uno stagno, quello della nostra indifferenza.

Paolo Bergomi



Maddalena Rossetti
Prigione

STANLEY KUBRICK FOTOGRAFO

Al Palazzo Ducale di Genova 160 fotografie del grande regista

Dopo il successo della bella mostra dedicata alla sconvolgenti fotografie di Steve McCurry e quella delle affascinanti foto di Fosco Maraini, Genova ha inaugurato la rassegna "Stanley Kubrick fotografo", un excursus di 160 foto scattate dal grande regista quando, poco più che adolescente, lavorava per la rivista illustrata "Look". L'esposizione, ideata da GAmM Giunti e curata da Michel Draguet, è ormai due anni che incanta i visitatori, con le precedenti tappe a Milano, Reggio Emilia e Roma; ora si appresta a conquistare anche il pubblico genovese. Fin da bambino Kubrick era affascinato dalla fotografia tanto che il padre, quando raggiunse l'età di tredici anni, gli regalò una macchina fotografica. La sua curiosità, la capacità di osservazione e la sensibilità di cogliere al volo la quotidianità ne hanno fatto un fotografo di rara sensibilità. La sua carriera è decollata nel 1945, a soli diciassette anni, con un'ormai celeberrima foto dove è stato immortalato un edicolante rattristato dalla morte del presidente Roosevelt, venduta da Kubrick alla rivista Look, uno dei più diffusi mensili dell'epoca. I redattori intuirono subito il valore del ragazzino e in pochi mesi divenne uno dei loro fotoreporter di punta. Kubrick ha immortalato la vita di New York nei primi anni del dopoguerra, quando la Grande Mela capiva che poteva diventare la nuova capitale del mondo. La mostra propone fotografie appositamente tirate con stampa al bromuro



dai negativi originali, conservati nella "Look Magazine Collection" del Museum of the City of New York, custode di un patrimonio ancora in parte sconosciuto di oltre 20.000 negativi del maestro. Il percorso espositivo comprende la photo-story di Mickey, un ragazzino di dodici anni che lavorava come lustrascarpe, le immagini catturate dietro le quinte del circo e quelle dei primi studi televisivi; c'è l'epopea del pugilato ma soprattutto c'è la quotidianità di N.Y.C., della sua popolazione cosmopolita ed eterogenea congelata per sempre in immagini raccolte per strada o sulla metropolitana. Nelle fotografie di Kubrick c'è il poema della quotidianità, fatta di incontri casuali ed avvincenti. La carriera fotografica di Kubrick durò solo cinque anni, in quanto nel 1950 passò dall'obiettivo della macchina fotografica a quello della macchina da presa, iniziando una nuova carriera che lo avrebbe portato ad esplorare acque molto profonde con risultati ineguagliati. **Franco Rossi** Per saperne di più' www.palazzoduale.genova.it

FANO. FESTIVAL DEL FUMETTO che vive il quotidiano

Manca un mese a sabato 8 giugno data ultima per studenti, creativi, fumettisti, animatori, vignettisti, illustratori, grafici, disegnatori, artisti e tutti coloro che si sentono chiamati in causa per partecipare al concorso La casa che abito promosso dall'Associazione Culturale Rule-Hot in collaborazione con Provincia di Pesaro e Urbino - progetto Youth Adrinet, Scuola Internazionale di Comics, Luc-

caComics & Games e Wacom. L'iniziativa che anticipa la seconda edizione di Disegni Diversi. Festival del Fumetto che vive il quotidiano, a Fano dal 30 agosto al 1 settembre 2013, richiede ai partecipanti di raccontare le molteplici e personali accezioni del concetto di casa. partecipanti dovranno infatti spiegare con la propria tecnica preferita e attraverso la narrazione a fumetti o l'illustrazione la casa

che abitano, prendendo spunto dalla propria esperienza quotidiana o dall'immaginazione, e inviare la propria opera in digitale entro sabato 8 giugno 2013 (download del bando su disegnidiversi.wordpress.com/concorso2013 e sul profilo Facebook Twitter sarà possibile ricevere aggiornamenti e notizie relative al concorso e tutte le novità del festival. disegnidiversi@gmail.com □ disegni-

CATERINA SFORZA E LE ALTRE

Milano e Mantova patrie di donne audaci, intelligenti e combattive



Lorenzo Di Credi – La Dama dei Gelsomini - presunto ritratto di Caterina Sforza
Pinacoteca Civica di Forlì

Il nome di Caterina Sforza richiama un periodo tristemente famoso per gravi delitti e frequenti rivolte, in cui ogni più elementare idea di diritto sembrava distrutta. Figlia illegittima di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano e di Lucrezia Landriani, sua amante per sedici anni, Caterina crebbe nella raffinata corte milanese. Nel 1466 infatti, dopo essere diventato duca alla morte del padre Francesco, Galeazzo Maria fece trasferire a palazzo i suoi quattro figli, Carlo, Chiara, Caterina e Alessandro, tutti avuti da Lucrezia, che furono affidati alla nonna Bianca Maria ed in seguito adottati da Bona di Savoia, che sposò nel 1468. Presso la corte sforzesca, frequentata da letterati e artisti, dove vi era un clima di grande apertura culturale, Caterina ricevette, secondo le usanze dell'epoca, un'istruzione di stampo umanistico con lo studio della lingua latina e la lettura di opere classiche, presenti nella fornita biblioteca ducale. Dalla nonna paterna Caterina assorbì doti che dimostrerà in seguito di possedere, quella predisposizione al governo ed all'uso delle armi accanto alla consapevolezza di appartenere ad una stirpe di gloriosi guerrieri. Ricorderà sempre il grande affetto che Bona di Savoia dimostrò ai figli che il marito ebbe prima di sposarla, attac-

camento confermato dal carteggio intercorso con la madre adottiva dopo aver lasciato il palazzo milanese ed essere divenuta signora di Imola e Forlì in seguito al matrimonio con il nobile Gerolamo Riario, nipote di Sisto IV, che gli procurò la signoria dove Caterina entrò trionfalmente nel 1477, raggiungendolo subito dopo a Roma, dove questi era al servizio dello zio che, dopo la morte prematura del fratello, il Cardinale Pietro Riario, gli diede un posto di primo piano nella sua politica di espansione. Qui Caterina si inserì ben presto nella vita dell'aristocrazia romana, partecipando a balli, pranzi e battute di caccia, incontrando artisti, poeti e filosofi provenienti da tutta Europa. Caterina era ammirata per la sua bellezza ed il savoir faire, dote che presto la fece diventare intermediaria tra la corte romana e quella milanese, ma non solo. Molte cose cambiarono per lei e Gerolamo alla morte di papa Sisto IV, ma quando il marito fu assassinato, nel 1488, Caterina confermò il suo carattere eroico ed energico, seppur talvolta violento, prendendo le redini del



Ritratto di Isabella d'Este del Tiziano -
Kunsthistorisches Museum, Vienna



Girolamo Riario, nipote di Sisto IV
e cosorte di Caterina Sforza

governo. La giovane contessa si occupava personalmente di tutte le questioni dello Stato, pubbliche e private, revisionò il sistema fiscale riducendo ed annullando alcuni dazi, controllando tutte le spese ed occupandosi direttamente sia dell'addestramento delle milizie sia dell'approvvigionamento di armi e cavalli. Per capire la sua tempra basta leggere le lettere che scrisse al Duca di Ferrara, chiedendo giustizia per i torti e le rapine subite dai suoi sudditi ed a questo proposito e per questo negandogli, talvolta, persino gli onori. Donna di grande ingegno, Caterina dimostrò sempre notevole coraggio, anche in occasione dell'assalto di Cesare Borgia, detto il Valentino, contro i suoi stati, quando resistette fino all'ultimo nella sua rocca, sebbene dovette poi soccombere. Fu imprigionata a Roma e dovette poi ritirarsi a Firenze dove, perduta ogni possibilità di ripristinare l'antico potere, trascorse l'ultimo periodo di vita dedicandosi ai figli ed ai nipoti e tenendo intensa corrispondenza con parenti e seguaci in Roma. La "tygre di la madona di Forlì", che aveva "tucta spaventata la Romagna" (Graziani, Venturelli) morì a 46 anni il 28 maggio 1509. Un'altra donna di particolare ingegno e brio fu Isabella D'Este, la figlia di Ercole I d'Este e di

Gentildonne del Rinascimento

Eleonora d'Aragona, educata alla corte di Ferrara dal poeta ed umanista Guarino Veronese, che qui insegnò per molti anni. Isabella andò sposa appena tredicenne a Francesco Gonzaga, Duca di Mantova, il 12 febbraio 1490, anno che segnò l'inizio di un nuovo splendore per la città, dove la giovanissima marchesa, che nel palazzo paterno aveva ascoltato i canti del Boiardo e conosciuto i più grandi rappresentanti della cultura umanistica, riunì letterati e poeti, non tralasciando mai di sostenere il marito impegnato in numerose guerre. Con Isabella la corte di Mantova divenne una delle più acculturate d'Europa. Qui vennero Pietro Bembo, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Matteo Bandello, Baldassarre Castiglione, il più cortese cavaliere del tempo. Ludovico Arosto fu ospitato mentre scriveva l'Orlando Furioso ed appellò Isabella "liberale" e "magnanima", mentre Niccolò da Correggio la dichiarò "prima donna del mondo", alla quale furono consacrati carmi in italiano ed in latino. Giunsero a Mantova Raffaello Sanzio ed Andrea Mantegna ed Isabella venne ritratta due volte da Tiziano ed un disegno preparatorio di Leonardo da Vinci per un dipinto ad olio con la sua immagine e' custodito al Louvre. Madonna suonava divinamente l'arpa ed il liuto ed era un'abile giocatrice di scacchi, tanto che il matematico Luca Pacioli, scrisse e le dedicò il manoscritto De ludo schacorum detto "Schifanoia", opera ritenuta persa per molti secoli e ritrovata nel 2006 presso la Biblioteca Coronini Cronberg di Gorizia dal bibliologo Duilio Contin. Alla morte del marito nel 1519 Isabella governò Mantova come reggente del figlio Federico, dimostrando grande saggezza di governo che lo stesso papa Leone X le riconobbe accogliendola a Roma. Confidente ed amica più intima di Isabella fu la cognata Elisabetta Gonzaga, il più prezioso fiore della stirpe gonzaghese, figlia di Federico I Gonzaga, marchese di Mantova e di Margherita di Baviera, sorella di Francesco II Gonzaga. Nel febbraio 1488 Elisabetta lasciò le pianure di Mantova per salire sul bucintoro che, navigando il Mincio, il Po ed il mare fino al Ducato di Urbino, sposa di Gui-



Raffaello. Guidobaldo di Montefeltro-Firenze, Galleria degli Uffizi

dobaldo di Montefeltro. Grandiose furono le feste con cui gli Urbinati accolsero la giovane duchessa, che fece della corte di Urbino una delle più fastose e magnificenti d'Italia, tanto che Baldassarre Castiglione la scelse come sfondo al dialogo del Cortigiano, esatta riproduzione della vita del tempo. Nel 1508 Guidobaldo morì di podagra, Elisabetta poté continuare a vivere alla corte di Urbino fino al 1516, quando fu scacciata da papa Leone X che voleva assegnare il ducato al nipote Lorenzo il Magnifico. Troverà rifugio a Mantova, accolta con gioia da Isabella, alla quale era rimasta spiritualmente vicina.



LO STUDIOLO DI ISABELLA

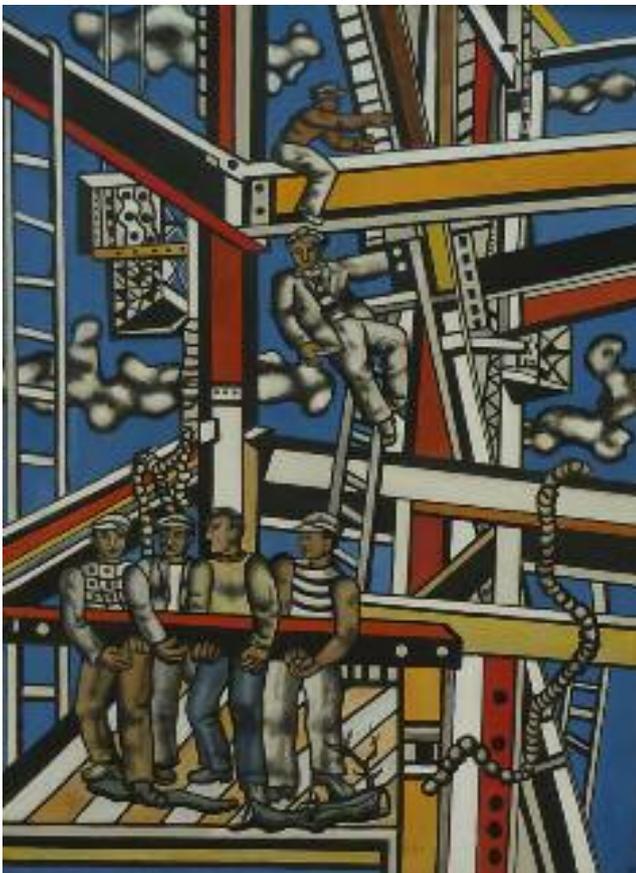
Quando giunse a Mantova sposa di Francesco I Gonzaga, Isabella d'Este occupò gli appartamenti al piano nobile del Palazzo San Giorgio, locali attigui alla famosa Camera degli Sposi, facendo allestire due piccoli ambienti come stanze ad uso personale, lo studiolo posto nella Torretta San Nicolò e la grotta, un ambiente con volte a botte, posto sotto lo studiolo. L'idea venne ad Isabella sia per la conoscenza dello Studiolo Belfiore dello zio Leonello d'Este, sia per il legame con l'amata Elisabetta Gonzaga, maritata Montefeltro, che sicuramente le mostrò lo studiolo di Urbino e quello di Gubbio. Nello studiolo Isabella si dedicava alla lettura, allo studio ed alla corrispondenza e qui raccolse i pezzi più pregiati delle sue collezioni d'arte, mentre la grotta conteneva la collezione di antichità. Queste due stanze divennero talmente famose da venire mostrate alle personalità in visita nella città. Alla morte del marito Isabella si trasferì nell'ala del Palazzo detta Corte Vecchia, studiolo e grotta furono smantellati e trasferiti in altri ambienti. Ora dallo studiolo si accedeva direttamente alla grotta. Alla morte della marchesa i dipinti vennero donati da Carlo I Never al Cardinale Richelieu, che li portò a Parigi per arricchire le collezioni reali di Luigi XV e, dopo la Rivoluzione Francese, furono trasferiti nel nascente Museo del Louvre. Gli arredi furono venduti e dispersi. Il Mantegna

iniziò la decorazione dello studiolo nel 1497 con Il Parnaso e dal 1499 al 1502 con Il Trionfo della Virtù, accanto agli artisti italiani più quotati dell'epoca, come Pietro Perugino e Lorenzo Costa il Vecchio. Isabella non riuscì mai ad ottenere dipinti da Giovanni Bellini e dal Giorgione. **L.B.**

Piatto in maiolica con lo stemma di Isabella d'Este, Victoria and Albert Museum, Londra (Wikipedia Commons Licence)

SENZA PERICOLO! Costruzioni e sicurezza

Alla Triennale di Milano una mostra per evidenziare un tema attuale



Fernand Léger - Les constructeurs (Wikipedia Commons)

Questo finalmente sia vero, che per bisogno, per stabilità, per dignità, e per ornamento del pubblico siamo grandissimamente obbligati all'Architetto, il quale faccia che nella quiete, con tranquillità, allegrezza e sanità, nel travagliare con utilità e guadagno, e nell'una e nell'altra, senza pericolo, e con dignità ritrovarci (Leon Battista Alberti). Questa frase tratta dal "De re aedificatoria" di uno dei più grandi architetti del rinascimento italiano, tradotto in "lingua fiorentina" da Cosimo Bartoli un secolo dopo, sintetizza il tema della responsabilità civile dell'architetto e di tutti i progettisti davanti alla società. Da questa dichiarazione estremamente attuale prende l'avvio il percorso della mostra "Senza pericolo! Costruzioni e sicurezza" allestita presso la Triennale di Milano dal 3 maggio al Primo settembre. Dipanandosi attraverso una serie di approfondimenti dedicati alle relazioni tra il mondo delle costruzioni ed i problemi della sicurezza. Dagli oggetti usati per proteggere il corpo nelle attività produttive, quali ad esempio l'abbigliamento antinfortunistico, che deve essere confortevole, pratico e di facile manutenzione, si passa alla casa come condizione primaria della sicurezza sociale; dagli spazi del lavoro, a partire dal cantiere, agli

Impianti che sottoterra e dentro i muri garantiscono il funzionamento dei servizi tecnici; dalle innumerevoli volte in cui l'umanità si è trovata a ricostruire la propria storia dopo aver subito una distruzione, non solo per catastrofi naturali, alle condizioni di un'architettura che oggi, sempre più sorvegliata da telecamere, non distingue i confini tra "safety" e "security", la mostra presenta interessanti proposte non solo per gli addetti ai lavori. Di grande interesse le scarpe, affascinante esempio di contaminazione tra abbigliamento da lavoro e quello per il tempo libero, in una sintesi di comfort, solidità e sicurezza; le lampade, da minatori, da officina e da cantiere, appendibili e spostabili manualmente come vere e proprie protesi del corpo; la carrellata di cinture e guanti, da quelle moderne ed ergonomiche di posizionamento agli antichi modelli in cuoio; i guanti protettivi, con una panoramica densa di valenze tecniche, ma anche di evidenti fascinazioni estetiche e poi ancora caschi, elmi, visiere, occhiali e cuffie. Commentano il percorso espositivo tre grandi tele di importanti rappresentanti dell'arte pittorica del secolo scorso: Massimo Campigli 1928 (museo di arte moderna di Trento e Rovereto), Mario Sironi 1929 (museo del '900 a Milano), Fernand Léger 1950, che presentano lo stesso titolo "I costruttori". Sono inoltre esposte foto in bianco e nero del fotografo Marco Introini per la sezione "Paesaggi della sicurezza", che riguarda le condizioni di sicurezza di spazi interni e quelle del territorio. Tra le altre sezioni troviamo "Rifugio antiaereo a Sacile 1940", "Impianti di purificazione dell'aria a Dublino", "Caveau della Banca Raiffeisen a Bellinzona", "Reattore farmaceutico a Biasca", "Sistema di barriere frangiflutto a Chiavari", "Galleria paramassi ad Aosta", "Viadotto sopravvissuto al terremoto a Cavazzo Carnico". In una sala è esposto anche un modello di dispositivo "Panopticon" messo a punto dal filosofo inglese Jeremy Bentham alla fine del '700 quale modello ideale di prigione, ospedale, ospizio, fabbrica, caserma, scuola, che presenta un tipo di perfetta sorveglianza dei pochi sui molti: nell'anello periferico si è visti, mentre nella torre centrale si vede senza essere visti. Un'altra interessante sezione fotografica è dedicata ai luoghi del lavoro: nel corso del '900 gli spazi del lavoro, del cantiere e dell'ufficio hanno subito grandi trasformazioni in relazione ai mutamenti in atto nell'organizzazione scientifica del lavoro. Per finire, la "Sicurezza nascosta" che tratta della sicurezza dell'architettura sotterranea e di rifugio dai pericoli, ma anche di disorientamento ed isolamento. Alcune foto ricordano "Alvéole 14", un grande esempio di riqualificazione. Grazie agli architetti Finn Geipel e Giulia Andi (LIN Architects) a Saint-Lazaire un ricovero di sommergibili è diventato un luogo della cultura. La mostra, curata da Federico Bucci con il progetto di allestimento di Alessandro e Francesco Mendini, vanta l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e partners come la Camera di Commercio di Milano, la Fondazione Cariplo ed il Politecnico di Milano polo territoriale di Mantova. Catalogo Editrice Compositori a cura di Federico Bucci.

Matilde Mantelli

Per saperne di più' www.triennale.org

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Rudolf Stingel a Venezia



Venezia. Palazzo Grassi

Palazzo Grassi – Campo Campo San Samuele - Venezia
07 Aprile – 31 Dicembre 2013
www.palazzograssi.it

E' Palazzo Grassi, a Venezia, che mette a disposizione del pubblico le opere dell'artista Rudolf Stingel. Questa mostra, curata personalmente da Stingel, è unica nel suo genere per ben due motivi: e' la personale più completa che il maestro meranese abbia mai allestito in Italia e poi, per la prima volta in assoluto, il celebre palazzo veneziano offre tutti i suoi spazi ad un unico artista. Per l'occasione sono stati selezionati una quarantina di dipinti, alcuni inediti, alcuni di proprietà dell'artista stesso oppure provenienti dalla collezione Pinault ed altri ancora inviati da collezioni internazionali e si può fruire anche di una serie di installazioni site-specific. Lungo il percorso espositivo, disposto su tre piani, si coglie un'atmosfera "d'oriente" in quanto l'artista ha scelto di tappezzare le pareti col rosso caldo di un tappeto orientale afghano che mette in risalto il bianco, il nero e l'argento dei suoi dipinti. Catalogo Electa

La primavera del Rinascimento



Luca Della Robbia. Madonna col Bambino

Palazzo Strozzi – Piazza Strozzi - Firenze
23 Marzo – 18 Agosto 2013
www.palazzostrozzi.org

Quando si dice "Rinascimento" non si può non pensare che a Firenze ed è proprio alle origini di questo periodo, in cui e' fiorita la sua magnificenza, che la città stessa vuole dedicare questa mostra. Nelle sale di Palazzo Strozzi sono esposte circa centoquaranta opere pittoriche, ma soprattutto scultoree, suddivise in dieci sezioni tematiche. Nella sezione che apre il percorso espositivo si trovano i due rilievi con il "Sacrificio di Isacco" di Lorenzo Ghiberti e Filippo Brunelleschi ed il modello della celeberrima cupola del Brunelleschi, riassunto di tutto ciò che qui sboccherà nel Rinascimento. Tra i capolavori nazionali ed internazionali in mostra ricordiamo il "San Matteo" del Ghiberti, la "Madonna Pazzi" di Donatello e la "Madonna col Bambino" di Luca della Robbia. Una volta conclusasi a Firenze, la mostra si sposterà al Louvre di Parigi dal prossimo 26 settembre. Catalogo Mandragora Firenze

Restituzioni 2013



Napoli. Palazzo Zevallos

Museo di Capodimonte e Palazzo Zevallos Stigliano – Napoli
23 Marzo - 09 Luglio 2013
www.restituzioni.com

Napoli quest'anno ospiterà in alcune illustri sedi espositive quali il Museo di Capodimonte, il Palazzo Zevallos ed altri luoghi cittadini, la sedicesima edizione del programma "Restituzioni 2013", programma patrocinato da Banca Intesa San Paolo, con l'obiettivo di restaurare e salvaguardare opere appartenenti al nostro patrimonio artistico pubblico e renderle maggiormente fruibili. Nelle differenti sedi espositive della città partenopea sono quindi a disposizione del pubblico circa duecentocinquanta opere restaurate nello scorso biennio. Tra i capolavori in mostra al Museo di Capodimonte si possono ammirare il "Trittico in alabastro con le storie della Passione", la "Madonna col Bambino e santi" di Dosso Dossi, un sarcofago egizio e "San Francesco in estasi" di Jusepe de Ribera. A Palazzo Zevallos è possibile invece ammirare una fusione in rame del Canova raffigurante la testa di Medusa.

BOND - Un'analisi (o quasi)

Le radici della spy-story, dal romanzo ottocentesco inglese alle hard boiled novel fino alla letteratura popolare

Il trascorrere del tempo spesso non è benevolo con la letteratura d'azione. Rileggere ora i romanzi di Ian Fleming su James Bond, agente 007 dei servizi segreti inglesi provoca una strano effetto: si ha come l'impressione che gli anni '50 del ventesimo secolo siano più lontani ed estranei da noi della Londra vittoriana di Sherlock Holmes. Questo succede spesso con i romanzi che per vari motivi rimangono ancorati alla stretta realtà dei loro giorni, mentre il detective di Conan Doyle, slegato dall'attualità, ci appare molto più vicino; oltretutto la tecnologia usata da Bond nelle sue avventure non solo è totalmente obsoleta, ma oggi un suo potenziale lettore possiede in tasca od in borsa una attrezzatura infinitamente più avveniristica di quanto Fleming avrebbe mai potuto immaginare. Scritto all'inizio del 1952 e pubblicato un anno dopo, il primo libro della serie di James Bond era nato per distrarre l'autore dai pensieri per l'imminente matrimonio e per esorcizzare i ricordi e le esperienze che aveva avuto durante la seconda guerra mondiale quando era stato lui stesso un agente segreto per la Marina inglese. "La spy-story che porrà fine a tutte le spy-stories", come orgogliosamente la aveva definita Fleming, nasce letterariamente con molti padri, dalla tradizione del romanzo ottocentesco inglese alle più recenti "hard boiled novel" di Spillane e di Chandler, senza dimenticare la letteratura popolare: molto ha imparato da Sax Rohmer e dal suo malefico Fu Manchu. La vicenda letteraria di Bond dura solo un decennio, Fleming muore il 12 Agosto 1964 per un infarto, e comprende 12 romanzi e due raccolte di racconti. Il metodo di lavoro dello scrittore inglese era semplice e razionale: sei settimane di scrittura nei mesi invernali, che trascorrevano in Giamaica come vacanze dal suo lavoro di giornalista, per quattro ore al giorno, senza fermarsi per eventuali ripensamenti o correzioni, a cui seguiva una settimana intensa per rivedere il tutto, correggere



Sean Connery fu il primo interprete cinematografico di James Bond

errori o sviste e riscrivere alcune parti: come la sua connazionale Agatha Christie, Fleming pubblicava un libro all'anno, eppure con solo questa dozzina di libri è riuscito a creare una icona ed uno stile letterario che non sono stati dimenticati. "Casino Royal", il primo romanzo pubblicato aveva come motore narrativo l'introspezione psicologica, è un romanzo cupo, amaro, claustrofobico in cui Bond, pur riuscendo a vincere il suo avversario, viene crudelmente sconfitto a livello umano e ne esce psicologicamente distrutto e con tutte le sue certezze annullate. Dopo questo romanzo l'autore abbandona la trama psicologica per privilegiare l'azione e l'intreccio, ma senza mai abbandonare completamente l'introspezione, che spesso è un motivo cardine per capire alcune azioni di Bond. Fleming non può essere considerato un grande scrittore, è solo una persona che scrive bene; in lui c'è un gusto barocco per la parola ed un gusto vittoriano per l'immagine. Grande ammiratore di Mickey Spillane e della sua "hard boiled novel", ne ha perfettamente assimilato la lezione, conservando però un pudore sconosciuto allo scrittore statunitense, anche quando nelle vicende di Bond esplodono la violenza ed il macabro. In Fleming è presente anche un retroterra culturale derivato dal Go-

thic, il romanzo gotico settecentesco ed ottocentesco di Lewis, della Radcliffe, della Mary Shelley: l'orripilante viene descritto con precisione, per singola immagine, senza partecipazione emotiva ma con un sarcasmo macabro, ha recepito bene anche le tecniche migliori del romanzo d'appendice, si dilunga per decine di pagine in descrizioni apparentemente inutili (un viaggio in macchina, un drink al bar) per poi condensare in poche pagine tutta l'azione, la catarsi del romanzo. La sua è la scelta precisa di soffermarsi sul "deja vu" perché sa perfettamente che il lettore si identificherà più facilmente con la descrizione della soddisfazione che regala un lungo viaggio in macchina o di una partita a



Fu-Manchu, il genio del male di Sax Rohmer

segue



Locandina pubblicitaria per l'Orient Express

golf in una giornata assolata, sensazioni che conosce, piuttosto che l'assalto alla riserva aurea statunitense di Fort Knox o ad un duello mortale sull'Orient Express, esperienza che ha sognato ma mai provato e che quindi non potrà assaporare pienamente. Come in Agatha Christie, Fleming cura particolarmente l'intreccio che deve essere complesso ma non complicato, tutto alla fine deve essere chiarito e capito. I suoi romanzi sono strutturati come una partita a scacchi e dominati da situazioni archetipi: il viaggio, il pasto, il gioco, punti fermi di tutti i suoi racconti, come pure il ricorrere a circostanze già collaudate da altre fonti letterarie popolari, per dare familiarità al lettore anche negli avvenimenti collaterali alla vicenda. In tutti i suoi romanzi abbondano le situazioni più scontate eppure Fleming con il suo stile letterario riesce a farle apparire originali ed a creare suspense anche nelle situazioni più sfruttate. Ian Fle-

ming è un perfetto gentiluomo di stampo vittoriano: sciovinista, benpensante, manicheo, che sfiora pericolosamente il razzismo. I personaggi dei suoi romanzi sono degli archetipi: l'Eroe, i Buoni, la Donna e il Cattivo; la Cattiva (generalmente molto rara, sono solo due quelle che emergono dai suoi romanzi) è la naturale e diretta involuzione della Dark Lady dei romanzi noir e "hard boiled" degli anni '40 e '50. Il Cattivo è sempre pesantemente caratterizzato, ispira curiosità o ribrezzo, ma non è mai banale; la sua origine è mediterranea, slava, balcanica, comunque è un sangue misto oppure le sue origini sono difficilmente identificabili, assolutamente mai inglese, spesso con tare fisiche e molte volte con i capelli rossi, se è di aspetto gradevole ha inevitabilmente dei modi volgari, ovviamente non è mai sessualmente normale. Sono troppo perfetti nella loro caratterizzazione negativa, talvolta si ha il sospetto che

Fleming non sia volutamente sincero in ciò che scrive ma che lo scriva per esigenza di copione, c'è disincanto, cinismo ma anche una vena prepotente di ironia, che travolge Cattivi e Buoni, che però maschera per pudore vittoriano rivelandola solo nell'esagerazione: i suoi Cattivi sono "così cattivi" che sembra voler dire "attenzione, non prendeteli troppo sul serio, stanno recitando un ruolo" e quando ci siamo accorti del trucco aggiunge "ma quello che fanno è vero, io l'ho visto". Per concludere possiamo dire che Fleming è la contraddizione vivente della letteratura di evasione, l'abuso intelligente dello schema abituale: nei suoi romanzi si conosce subito il Cattivo, le regole del gioco ed il finale, il piacere della lettura è solo nello scoprire come l'Eroe raggiungerà il suo scopo. I romanzi di Fleming sono quanto di più consumistico gli anni '50 del secolo scorso abbiano prodotto ma è anche molto più colto letterariamente di quanto lo stesso autore voglia far vedere, dopo tutto era il direttore di una delle più prestigiose riviste per bibliofili del mondo "The Book Collector", e questo è un aspetto molto interessante da indagare. **Franco Rossi**

Il termine hard boiled nasce da un'espressione colloquiale. Per un uovo, essere "hard boiled" equivale ad essere sodo. Il classico detective hard boiled non si limita a risolvere i casi, come fanno le controparti tradizionali, ma affronta il pericolo e rimane coinvolto in scontri violenti. Il caratteristico detective hard boiled presenta, infatti, un atteggiamento da "duro". Spade e Marlowe sono i due più importanti modelli sui quali sono state elaborate le classiche caratteristiche del detective hard boiled: sfrontato, gelido ed irriverente.



FIRENZE News

Avvenimenti culturali dalla patria dell'arte

GLI UFFIZI

**Apertura notturna il 26 maggio
Ventennale di Via dei Georgofili**

Per ricordare il ventennale della strage di via dei Georgofili, la soprintendente per il Polo Museale Fiorentino Cristina Acidini e il Direttore Antonio Natali, hanno disposto l'apertura notturna, straordinaria e gratuita della Galleria degli Uffizi domenica 26 maggio 2013. Il museo resterà aperto fino all'1.30 del mattino, ultimo ingresso ore 1 del 27 maggio, per commemorare l'orario delle 1.04 in cui avvenne l'esplosione dell'ordigno collocato presso la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, dove persero la vita cinque innocenti. Il personale che renderà possibile l'apertura del museo, lo farà a titolo totalmente volontario e potranno essere previste visite guidate mirate a valorizzare il patrimonio del museo. Tra le 18.05 e l'1 di notte la porta numero 1 (loggiate degli Uffizi, lato di levante) sarà l'unica via di accesso al museo per i visitatori con prenotazione.

Il Corridoio Vasariano e' percorribile su prenotazione



E' tornato percorribile l'accesso al Corridoio Vasariano dal lato di ponente della Galleria degli Uffizi, con aperture straordinarie, ingresso dagli Uffizi e uscita nel Giardino di Boboli, presso la Grotta del Buontalenti, E' possibile prenotare scrivendo all'indirizzo mail: firenzemusei@operalaboratori.com. È



Firenze. Galleria degli Uffizi (Wikipedia Commons L.)

Polo Museale Fiorentino

Appuntamenti da non perdere

L'offerta culturale del Polo Museale Fiorentino e' molto ricca. **Fino al 26 maggio** nell'ambito di "Un anno ad arte" alla Galleria degli Uffizi e' visitabile la mostra "Norma e capriccio. Spagnoli in Italia agli esordi della Maniera moderna" dedicata all'attività degli artisti spagnoli approdati in Italia fra l'inizio del Cinquecento e gli anni venti del secolo; fra questi Alonso Berruguete, Pedro Machuca, Pedro Fernández, Bartolomé Ordóñez e Diego de Silóe. **Fino al 23 giugno** il Museo degli Argenti di Palazzo Pitti propone "Lusso ed eleganza. La porcellana francese a Palazzo Pitti e la manifattura Ginori (1800-1830)" con il contributo della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze e l'Associazione Amici di Doccia. **Fino al 18 agosto** presso il Museo Nazionale del Bargello sono visibili alcuni importanti restauri di opere del Museo, recentemente conclusi, grazie alla collaborazione dell'Opificio delle Pietre Dure e dei "Friends of Florence".

MUSEO di SAN MARCO Le lunette del Beato Angelico

Nella Sala del Lavabo del Museo San Marco e' stata prorogata fino al 30 giugno la possibilità di ammirare da vicino le due lunette affrescate del Beato Angelico, staccate in antico dal Chiostro di Sant'Antonino. Si tratta della lunetta con *San Pietro martire che invita al silenzio* e quella con *Cristo pellegrino accolto da due domenicani*, che saranno poi ricollocate al posto di origine ultimata la mostra.



UFFIZI: GABINETTO DISEGNI E STAMPE

Intervento architettonico promosso da Fondazione Friends of Florence

Lo scorso 25 marzo e' stata firmata la convenzione tra Cristina Acidini (Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze) e Simonetta Brandolini d'Adda (Presidente della Fondazione non profit Friends of Florence) grazie alla quale l'organizzazione internazionale offrirà un contributo sostanziale alla conclusione dei lavori per dotare il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di una nuova sala studio, completa di biblioteca e fototeca. E' la prima volta che la Fondazione Friends of Florence, che si occupa principalmente del restauro di beni storico-artistici, ma l'ultimazione del progetto presso il Gabinetto Disegni e Stampe si e' rivelato veramente importante ed urgente. Infatti, la sala da studio ora in funzione non e' piu' adeguata alle esigenze degli studiosi, con solo 9 posti ed una illuminazione non corretta. Al termine dei lavori l'istituto di grafica avrà a disposizione 250 metri quadrati in più, con oltre 30 postazioni attrezzate, sicuramente un ambiente più consono all'attività di ricerca. I lavori riguarderanno la zona degli Uffizi che in origine era parte integrante del Teatro mediceo del Buontalenti, divenuto poi Corte di



Rendering della nuova sala studio del Gabinetto Disegni e Stampe promossa dalla Fondazione Friends of Florence

giustizia lorenese, aula del Senato del Regno durante gli anni di Firenze Capitale e, più recentemente, sala di studio dell'Archivio di Stato, prima che ne fosse deciso il trasferimento nell'immobile di piazza Beccaria. "Volevamo farlo da tanti anni – ha detto il presidente Brandolini d'Adda, ma solo adesso si è presentata l'opportunità di concludere un'opera importante e non più rimandabile per la tutela e la valorizzazione di questa specifica parte del patrimonio del Polo Museale Fiorentino, operazione tra l'altro in armonia con la missione della Fondazione che presiedo". Antonio Godoli e' l'autore del progetto con lo studio Avatar-architettura, Claudia Gerola e Antonio Russo.

RECENTI RESTAURI FIORENTINI

E' stato da poco presentato dalla Soprintendente Cristina Acidini e dalla Direttrice della Galleria d'Arte Moderna Simonella Condemi il restauro del modello novecentesco della statua di Anna Maria Luisa De' Medici, l'Elettrice Palatina, la scultura in gesso realizzata dallo scultore Ivo Barbaresi Donata a Palazzo Pitti da Fiorenza Bartolotti, dopo due anni di lavoro e grazie all'impegno di AIM Group International, dell'Agenzia Amici del Turismo di Firenze, dell'Associazione Amici di Pitti e delle guide dell'Associazione Mercurio, dopo l'intervento dei restauratori Alberto Casciani e Paola Rosa, la statua e' stata collocata presso lo Scalone Poccianti.



Convento di Santo Spirito. Sala Capitolare

Giovedì 9 maggio ore 16:00
a cura di Daniele Rampino

Presentazione del volume
La Pala Neri in Santo Spirito
Studi e restauro



L'ARCHIVIO SEGRETO DEL VATICANO

La più grande e preziosa raccolta di documenti della Chiesa universale

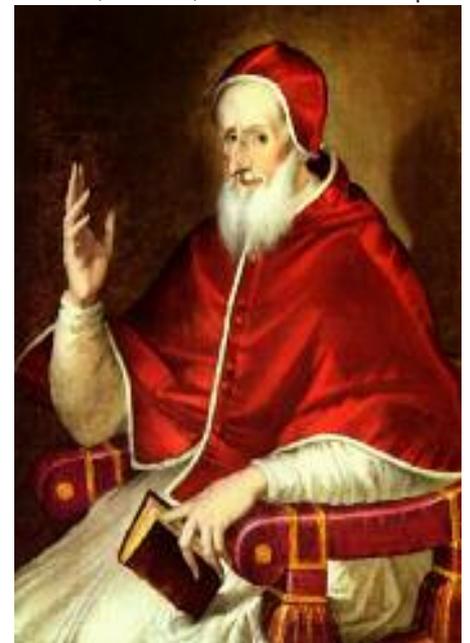


Roma - Basilica di San Pietro

Maria Luisa Ambrosini, collaboratrice della Columbia University, rientrata in Italia alla fine del secondo conflitto mondiale, ha svolto una intensa attività giornalistica ed ha scritto un interessante libro sull'Archivio Segreto Vaticano, ricco di un indice di 740 nomi. L'Archivio è sorto nel 1612 per volontà di Pio V, il quale volle riunire in un'unica sede tutti i carteggi riguardanti la Chiesa sparsi in diverse località dell'Urbe e di Avignone. Una grande quantità di documenti è rientrata a Roma dall'Archivio Napoleonico di Parigi, dopo il 1810 (anno in cui Napoleone li aveva requisiti). L'Archivio è aperto al pubblico dal 1881 per volontà di Leone XIII, pur rimanendo in vigore la regola dei cento anni (per la quale alcuni documenti possono essere esibiti soltanto dopo cento anni dalla data di pubblicazione). Durante l'ultimo conflitto mondiale, il maresciallo Juin, comandante del Corpo di spedizione francese in Italia, s'incontrò nell'anticamera di Pio XII con il maresciallo Badoglio. Il maresciallo francese e quello italiano ebbero un importante colloquio che, molto probabilmente, è stato registrato e conservato nell'Archivio Segreto Vaticano.

Nello stesso Archivio sono conservate le testimonianze per la cessazione delle ostilità e le istruzioni di Pio XII ai vescovi tedeschi e francesi, nonché i rapporti delle personalità della Santa Sede con l'Italia del nord non occupata dagli alleati ed i carteggi inerenti gli aiuti al popolo ebraico. Attualmente un gruppo di studiosi attende alla pubblicazione di documenti che riflettono la seconda guerra mondiale. La corrispondenza intercorsa fra Pio IX e Vittorio Emanuele II è stata resa di pubblico dominio; per l'accesso all'Archivio del 1927 è stato compilato un regolamento da rispettare rigorosamente. L'Archivio Segreto possiede la più ricca e preziosa raccolta di carteggi di mille anni di storia medievale; i processi completi delle canonizzazioni, gli atti istruiti ed interrotti per la elevazione agli altari della Regina Maria di Scozia, quelli dei conclavi dal '400 in poi, i testi teologici dei padri della Chiesa, gli atti dei pontefici, i fascicoli relativi agli eretici (Savonarola, Giordano Bruno, Galileo Galilei, Pico della Mirandola, Beatrice Cenci) ed ai maestri di astrologia posti all'indice e le richieste dei Lord per l'annullamento del matrimonio di Enrico VIII con Anna Bolena. Il cardinale archivista Garam-

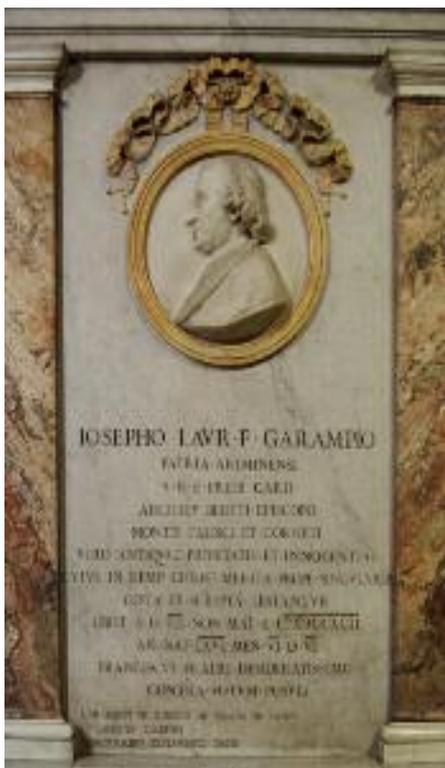
pi, deceduto nel 1792, ha compilato uno schedario di difficile consultazione ed ha arricchito la Biblioteca Vaticana e l'Archivio di ben 16 mila opere della sua collezione privata; Angelo Mercati, tra il 1920 ed il 1930, ha ceduto alla Biblioteca della Santa Sede importanti documenti riguardanti 684 indici di autori diversi, 74 volumi di "Avvisi" paragonabili ai giornali del nostro tempo, 26 volumi che trattano degli scismi, oltre agli indici dettagliati della controversia luterana e tutta la corrispondenza intercorsa fra Lutero ed Erasmo da Rotterdam. Nell'Archivio sono catalogate 7365 suppliche che vanno dal 1342 al 1889 (di esse, 46 provengono da Avignone, sede pontificia a cui giungevano gli inviti a porre fine allo scisma da parte di Santa Caterina da Siena e da Santa Brigida di Svezia, canonizzata nel 1391). Nello stesso Archivio si conservano le lettere di Cristina di Svezia inviate al marchese Santinelli ed inoltre i diari, le lettere e le relazioni dei missionari che hanno annunciato il Vangelo negli altri continenti ed in particolare in Etiopia. In un vecchio "indice" riemerge la storia dei Templari e dei processi subiti dai loro cavalieri in Italia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Scozia, Germania ed a Cipro.



El Greco- Pio V (Collezione privata)

L'Archivio segreto del Vaticano

L'Archivio, che ormai forma un complesso unico con la Biblioteca Vaticana fondata da Sisto IV nel 1745, conta più di 400 mila documenti, comprese le preziose pergamene. Michele Lonigo (1572 – 1639), per non interrompere gli studi che stava svolgendo, portò nella sua abitazione 110 libri, meritando per tale azione una condanna a dieci anni di carcere. Fu poi graziato da papa Gregorio XV. Del Lonigo rimangono: "Il Sommario delle Investiture" ed il "Catalogo Generale", che, dopo il suo ritrovamento, fu presentato a Leone XIII. Nell'Archivio Segreto sono custoditi 26 volumi che riguardano lo scisma d'Occidente e 150 volumi che trattano lo svolgimento del Concilio di Trento. Esistono diversi carteggi di Cristoforo Colombo sulle controversie con i Sovrani che finanziarono i suoi viaggi nell'Oceano Atlantico; i carteggi delle donazioni di Costantino e di Teodorico; gli scritti di Lorenzo Valla, il "Liber Canonum" del monaco Dionigi (amico di Boezio e di Cassiodoro), le opere di Tertulliano, del teologo Origene, le storie di Santa Monica, madre di Sant'Agostino, quelle di Santa Caterina di Alessandria e di Santa Margherita di Antiochia effi-



Tomba del cardinale Giuseppe Garampi - Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Roma (Wikipedia Commons License)



Il Salone Sistino fu sede della Biblioteca Apostolica Vaticana (Wikipedia Commons License)

effigiate nei cenobi dei basiliani fondati nella nostra regione (la basilica di Gallatina è dedicata a Santa Caterina di Alessandria), la "Collectio Dionysi", approvata da Carlo Magno. Santi, imperatori, sovrani, scienziati, letterati, filosofi, condottieri, artisti e statisti di tutto il mondo civile rivivono con le loro opere nelle sale silenziose e sicure dell'Archivio Segreto Vaticano. Quelle del sommo Dante, però, non espressero particolare entusiasmo per le sue presunte doti di magia e per le indicazioni segnate nel "De Monarchia". Il libro di Maria Luisa Ambrosini ha liberato il passato dalle nebbie che lo avvolgevano e conclude l'itinerario intrapreso da mons. Giusti, dal Battelli, dal Mercati, da Fink, da Brom, da Macfarlane, con lo stile di chi ha assunto i caratteri delle riviste americane, specialmente del "The Telegraph". Nel 1881, con Leone XIII, l'archivio fu aperto alla libera consultazione degli studiosi e divenne così un centro di ricerche storiche tra i più importanti del mondo. In questi ultimi anni il Vaticano ha accelerato i tempi di apertura del suo Archivio Segreto con il preciso intento di difendere Pio XII dalle accuse di aver sostenuto il nazismo in chiave antisovietica e di aver taciuto di fronte all'Olocausto del popolo ebraico. Dal primo gennaio del 2003 è stata progressivamente resa pubblica la documentazione relativa all'attività svolta da Monsignore Eugenio Pacelli in qualità di Nunzio Apostolico a Berlino durante il pontificato di Pio XI (1922-1939). Attualmente il limite cro-

nologico per la consultazione è posto alla fine del pontificato di Pio XI (febbraio 1939). Paolo VI, in deroga alla consuetudine di pubblicare gli atti dell'archivio per pontificati, rese accessibile agli studiosi tutti i documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965) e da ultimo Giovanni Paolo II ha aperto alla consultazione il fondo dell'Ufficio Informazioni Vaticano, Prigionieri di guerra (1939-1947). L'apertura anticipata dell'Archivio Segreto è stata definita eccezionale dal Vaticano e concretizza una decisione presa da Giovanni Paolo II con il dichiarato intento di "contribuire alla fine di ingiuste e ingrate speculazioni su Eugenio Pacelli". L'Archivio Centrale della Santa Sede conserva tutti gli atti e i documenti relativi al governo della Chiesa universale. L'attributo "segreto" traduce il vocabolo latino "secretum", che significa "privato", l'Archivio Segreto Vaticano è infatti di proprietà del Papa, che ne detiene il governo e vi esercita la suprema ed esclusiva giurisdizione.

Lucio Causo



Timbro dell'Archivio Segreto Vaticano

LA DONNA E LA CHIESA DEL XXI SECOLO

La figura femminile all'interno del clero

Da sempre la persona umana custodisce un innato bisogno di trascendenza, esplicitato in epoche e culture diverse, fondamento essenziale delle grandi La Chiesa Cattolica invita indistintamente alla libera professione di fede, nell'esercizio dell'insegnamento cristiano, cercando di essere più o meno interprete della complessità di questi tempi, spesso garante e conservatrice del suo aspetto più tradizionale. Così, molti temi che dovrebbero vedere una nuova giurisdizione restano aperti e rimandati a nuovo esame. Tra i tanti argomenti da affrontare urgentemente vi è anche quello della vocazione sacerdotale femminile. Se storicamente appare normale consuetudine l'investitura di una donna all'alta carica di regina, altrettanto non accade per quella religiosa, tradizionalmente riservata esclusivamente agli uomini. Tornando alla storia arcaica per verificare i ruoli da capo religioso al femminile, eccettuate le Veneri considerate divinità femminile primordiali e risalenti appunto ad età preistoriche, vediamo che queste sono declinabili nelle accezioni di Dee, Vestali, Sciamane ed addirittura chiamate Streghe-Mediche, tutte quante queste figure svolgevano ritualità propiziatorie a beneficio di tutti e da qui l'indubbio ascendente sociale e carismatico, con i relativi privilegi che ne scaturivano. Ad esempio, le sacerdotesse greche non mancavano di ricevere una quota del raccolto e diversi altri beni come profferte alle loro preghiere. Inoltre, erano le sole donne a cui fosse consentito assistere ai giochi olimpici. Allo stesso modo, anche le Vestali romane godevano di non pochi vantaggi, che le rendevano del tutto uniche tra le donne romane e potevano quindi gestire il loro patrimonio ed avere diritto di testimonianza. Prendevano nome di Vestali dalla dea Vesta ed erano dedite alla cura del fuoco, socialmente rispettate, i magistrati cedevano loro il passo facendo abbassare i fasci consolari al loro passaggio, disponevano di diritti e onori civili, erano mantenute a spese dello Stato ed affrancate dalla patria pote-



Testa di vestale- Bassorilievo romano di eta' adrianea (117 -138 d.C.) Roma

stà. Questa figura si trova in molte epoche, in varie aree geografiche ed in diverse tipologie di società, sia che si tratti delle prime sacerdotesse sumere, che delle sciamane capotribù nella Siberia del IX secolo. Queste ultime (mikogam) governarono le zone sud occidentali del Giappone. Si narra che la vecchia sciamana Himiko (o Pimiko) fu scelta per reggere i regni di Wa durante un periodo di anarchia militare riuscendo a ristabilire la pace. Le sciamane rappresentavano le forze spirituali e sociali in molte culture dell'Asia orientale, inclusa l'antica Cina. Oggi questa forma di simbolismo religioso al femminile sopravvive ancora nelle tradizioni indigene, pur avendo in parte assorbito elementi dai culti coloniali. Movimenti di spiritualità femminile e pagana sono sempre più in fase di espansione, una sorta di trasformazione fisiologica che sta ponendo i nuovi fondamenti per una vocazione spirituale femminile. Dando

voce alla necessità ed al desiderio di una carriera vocazionale, donne hindu e buddiste si stanno battendo affinché venga introdotta l'ordinazione femminile. In Occidente, invece, il 12 marzo del 1994 nella cattedrale inglese di Bristol, e' stata la quarantenne Angela Bernes-Wilson ad essere prima donna prete della Chiesa Anglicana d'Inghilterra. Dopo di lei altre 31 diaconesse sono state ordinate dal vescovo Barry Rogerson ed alla fine del 1994 se ne contavano quasi mille. Un altro caso famoso è quello di Maria Vittoria Longhitano prima donna Italiana ordinata diacono a Roma il 22 maggio del 2010 con solenne celebrazione nella Chiesa Anglicana All Saints' alla presenza del vescovo Fritz-Renè Muller, delegato per l'Italia della Conferenza Episcopale internazionale dell'Unione di Utrecht. La Longhitano attualmente guida le comunità di "Gesù Buon Pastore" di Milano, con una sede anche in Sicilia. **Maria Grazia Anglano**

segue

ARKAIM

La mini-Atlantide della steppa



Il sito di Arkaim a pianta circolare

Nelle steppe degli Urali meridionali, nell'Oblast di Chelyabinsk in Russia, a meno di cento chilometri dal confine con l'Oblys kazako di Qostanaj, è sito l'insediamento archeologico di Arkaim. Si tratta di un piccolo villaggio fortificato risalente al periodo compreso tra il 2000 e il 1700 a.C, appartenente a quella che viene definita la cultura di Sintashta-Petrovka, nata dall'interazione di due precedenti culture, la di Abashevo, dedita prevalentemente alla pastorizia e quella di Poltavka, un ramo degli allevatori Jamna che si spostò nella regione all'inizio del III millennio a.C. I primi insediamenti Sintashta appaiono proprio in quell'epoca ed è provato che molti di questi furono costruiti sopra precedenti abitati Poltovka o nei pressi di loro cimiteri. Dallo studio dei cambiamenti climatici, si suppone che la scelta di costruire i villaggi nelle paludose pianure che circondavano i fiumi Ural e Tobol, invece che in aree collinari sicuramente più difendibili, sia stata obbligata dal fatto che la steppa kazaka in quel periodo divenne sempre più fredda ed arida. Fu dunque un motivo legato alla vera e propria sopravvivenza. Furono invece le guerre continue per l'accaparramento delle risorse che costrinsero

quelle genti a costruire abitati fortificati che presentano caratteristiche veramente insolite per quest'area. Fino al 1987 il loro sito noto più famoso era stato quello di Sintashta, che ha dato appunto il nome all'omonima cultura, datato tra il 2800 e il 1600 a.C., un vero e proprio centro fortificato metallurgico e industriale formato da case rettangolari disposte in un'area circolare di 140 metri di diametro circondata da una palizzata con torri e portoni. La scoperta sorprendente fu che queste popolazioni erano estremamente avanzate nell'attività di estrazione del rame e della lavorazione del bronzo, cosa assolutamente non comune tra le culture della steppa. A Sintashta vennero scoperte cinque necropoli, e in alcune di queste furono rinvenuti i primi esemplari di biga, il carro da guerra la cui tecnologia da qui si espanderà poi sino ad arrivare al mondo mediterraneo e a quello europeo. Particolare interessante è che i rituali funerari svolti nelle necropoli erano assai simili a quelli dei Proto-indoiranici e a quelli contenuti nel Rigveda indiano. Nel 1987 venne alla luce Arkaim, che rispetto a Sintashta risultava essere decisamente meglio conservato, tanto da divenire pre-

sto la vera attrazione della zona, oggi meta di tanti turisti, curiosi e studiosi. Arkaim copre un'area di quasi 20.000 metri. Costruito anch'esso con un'insolita pianta circolare avente un diametro di circa 150 metri, era protetto verso l'esterno da un fossato profondo 2 metri e da uno spesso muro di cinta in legno. Come possiamo vedere dal plastico che ne rappresenta la ricostruzione, all'interno del muro erano distribuite radialmente una quarantina di abitazioni cui si accedeva attraverso una strada circolare concentrica al muro perimetrale. Dopo questa strada, a circa metà del raggio di circonferenza, un secondo muraglione circolare racchiudeva la parte del villaggio più interna, comprendente 27 abitazioni, al centro della quale era una piazza circolare. Gli archeologi restarono stupiti nello scoprire che il villaggio era stato costruito in base ad un progetto con un alto livello di precisione per l'epoca e che tutte le circonferenze avevano un unico centro da cui si dipartivano, o convergevano, tutte le linee di costruzione delle case. Con le quattro porte di entrata orientate esattamente secondo i punti cardinali, Arkaim è stato da alcuni addirittura paragonato a Stonenghe, con cui effettivamente condivide più o meno la latitudine, e gli si è voluto assegnare una serie impressionante di allineamenti con eventi astronomici. Secondo gli studi condotti dall'archeologo Konstantin Bystrushkin, ad esempio, Arkaim mostrerebbe tracce di 18 allineamenti cosmici con riferimento ai tramonti ed alle albe dei giorni degli equinozi, dei solstizi, nonché delle fasi lunari. Lungi da me il voler confutare tali teorie, ma da un punto di vista puramente visivo sarebbe, forse, stato assai più corretto paragonarla ad una piccola Atlantide, con cui condivideva una pianta a forma della cosiddetta Triplice Cinta Druidica, tre cerchi concentrici collegati tra loro, che rappresenta la struttura simbolica di ogni vero Centro Iniziatico.

Roberto D'Amico

ENZO JANNACCI. Ricordi

El purtava i scarp del tennis



Enzo Jannacci bambino al piano presso il Conservatorio di Milano

Quella di Enzo Jannacci può essere definita una delle personalità artistiche più eclettiche del dopoguerra, con una solida formazione acquisita presso il Conservatorio di Milano, dove si diploma in composizione e studia otto anni pianoforte. Attratto dal mondo emergente del rock and roll, alla fine degli anni '50 entra a far parte dei Rock Boy capeggiati da Adriano Celentano, ma fondamentale fu l'incontro con Giorgio Gaber, con cui fonda il duo "I Due corsari", con una scelta di testi dal sapore surreale e bizzarro, come "Non occupatemi il telefono", "Una fetta di limone" e "Birra". E' un periodo ricco di vitalità creativa e nella musica, in particolare, sembra essere l'humus ideale da cui far scaturire nuove battaglie, stilistiche e di contenuto. I nuovi autori, che saranno presto considerati "cantautori", cercano forme espressive lontane dalla stucchevole prevedibilità della musica melodica tradizionale che si autocelebra nel Festival di Sanremo. La curiosità di Jannacci si muove a trecentosessantasei gradi e si nutre abbondantemente alla ricchissima fonte del jazz, ma soprattutto e' legata alle radici popolari della canzone. Innegabile quindi l'importanza della sua milanesità e l'uso del dialetto, per rappresentare con vivacità e realismo la condizione

degli umili, degli emarginati, dei diversi, che occupano una parte fondamentale nelle sue canzoni. Lo sguardo stralunato, incorniciato dagli occhiali con montatura spessa, la voce sofferta ma capace di esplodere in ritornelli esasperati, Jannacci ha sempre proposto nei suoi testi personaggi di un mondo minore, quello delle periferie milanesi che, dietro l'apparente assurdità di esistenze inutili, nasconde momenti di disperazione e di rimpianto.



Jannacci con Cochi e Renato sul palco del Derby

Impossibile non citare, a questo punto, la canzone manifesto "El purtava i scarp del tennis" dove un barbone e' alla ricerca di un ricordo, niente per chi gli passa accanto "roba minima, sintend roba de barbun". Tutto questo in un mix di nonsense, autoironia e malinconia. Anche come autore Jannacci ha dato vita a testi notevoli: e' del 1961 "Passaggio a livello" proposta da Luigi Tenco e dello stesso anno "Benzina e cerini", portata al Festival di Sanremo da Gaber. L'esperienza teatrale si concretizza per Jannacci nel 1962 con la partecipazione a "Milan Milanon" con Tino Carraro e Milly e la regia di Filippo Crivelli. Sara' per questo spettacolo che comporrà "Andava a Rogoredo", un'altra ballata dell'altra Milano. Quella del teatro e' una pagina importante per il cantautore, che agli inizi degli anni '60 comincia ad esibirsi al Derby, il locale milanese tempio del cabaret, fucina di nuovi talenti con cui ben presto l'artista si lega di amicizia feconda. E' il caso di Dario Fo e di Cochi e Renato, questi ultimi perfettamente in sintonia con il carattere surreale delle sue canzoni, mentre con Fo dara' vita alla celeberrima "Ho vist un re", beffarda rappresentazione del rapporto tra il popolo ed i potenti, ancora oggi inno catartico contro l'arroganza dei forti. Canzoni indimenticabili prendono vita in quegli anni: "Faceva il palo", scritto con il cabarettista milanese Walter Valdi, con protagonista lo sgangherato complice di una rapina, "L'Armando", "Veronica" scritta con Fo e Sandro Ciotti, che descrive la vita di una ragazza con la quale non "si correva il rischio del platonico" e che operava "in pé" al cinema Carcano, fino a quella che diventerà il vero cavallo di battaglia di tutta una generazione e cioè "Vengo anch'io, no, tu no" con Fo e Fiorentini, brano apparentemente ingenuo e surreale che nasconde, invece, una nemmeno tanto velata critica della nostra ben ordinata società. Il successo consente all'artista di farsi conoscere da un pubblico molto più vasto, in quanto cominciano
segue

Enzo Jannacci. Il ricordo

ad aprirsi le porte della televisione, con la partecipazione a spettacoli come "Quelli della Domenica" dove debuttano, o quasi, futuri mostri sacri come Villaggio ed i fedelissimi Cochi e Renato. Il rapporto con la televisione, d'altra parte, ha prodotto, grazie al sodalizio con il grande Bruno Bozzetto, due simpatici sketch come "Pildo e Poldo" e "Papalla", personaggi ben noti di Carosello. L'ispirazione di Jannacci sa anche abbandonare i toni graffianti e burleschi che lo hanno reso celebre, per accostarsi con delicatezza a figure emblematiche, come nel caso di "Sei minuti all'alba", dove aleggia il ricordo del padre partigiano. Un'altra figura che lascerà il segno è "Vincenzina", protagonista dell'omonima canzone, una ragazza del Sud trapiantata a Milano, che identifica il suo mondo con l'amata fabbrica, fuori dalla quale sembra non esserci nulla. Il brano fa parte del sound track del film di Monicelli "Romanzo Popolare" dei primi anni Settanta, dove il cantautore interviene come doppiatore di uno degli interpreti. Sono essenzialmente due le esperienze importanti in ambito cinematografico. Nel 1970 Jannacci, con Monica Vitti, in un episodio del film "Le coppie" di Monicelli interpreta il ruolo paradossale di un venditore sardo di castagnaccio che, per onora-



Enzo Jannacci nel 1987



Enzo Jannacci con Giorgio Gaber in una delle prime apparizioni televisive

re un debito, è costretto ad accettare il fatto che la moglie si prostituisca. Nell'altro caso, è protagonista del film di Marco Ferreri "L'udienza" del 1971, dove un mite ma determinato ex-ufficiale cerca senza riuscirci di ottenere udienza dal Papa, morendo, alla fine, fuori dalla Basilica di San Pietro. Tutto quanto detto non deve farci dimenticare però che la musica e lo spettacolo non erano la sola ragione di vita di Enzo Jannacci, anzi del Dottor Jannacci, che aveva saputo costruirsi anche una solida carriera di medico, tanto da essere chiamato a collaborare con il celebre cardiologo Christian Barnard, pioniere dei trapianti di cuore. Di questo periodo, piuttosto lontano dai riflettori, rimangono due splendide canzoni portate al successo dall'autore milanese, vale a dire "Mexico e nuvole" di Giorgio Conte e "Ragazzo padre", in cui torna ad emergere l'amarezza per una società capace solo di emarginare e criticare i presunti diversi. Tenere il filo di una produzione come quella di Jannacci è comprensibilmente difficile, vista la vastità dei contesti e degli interessi, a noi piace ancora ricordare, in questo excursus assai parziale, un'opera intelligente come "Il poeta e il contadino", portata al successo televisivo da Cochi e Renato, "Quelli che", canzone legata anche ad uno dei primi video musicali, "Silvano", "E la vita la vita" interpretata sempre da Cochi e Renato, "La fotografia". L'incontro con Paolo Conte produrrà un piccolo grande ca-

polavoro come "Bartali", dove in primo piano, più che il noto campione, è il meraviglioso clima di attesa del suo passaggio. La voce di Jannacci comincia a farsi più sussurrata, alcune canzoni sono, in parte, costruite come monologhi che si aprono in fraseggi ritmati, come nel caso di "Se me lo dicevi prima", critica ironica dei nostri alibi vigliacchi. E così fino alla fine, in un misto di elegia ed ironia, sberleffo e tenerezza, saggezza e follia, sempre nell'amatissima Milano, immancabile co-protagonista delle sue storie.

Paolo Bergomi



Enzo Jannacci e Giorgio Gaber nello spettacolo dal vivo I Due Corsari

50 e oltre

Storia di una galleria d'arte. La Galleria Cortina 1962-2013



Si apre sabato 11 maggio alle ore 18,30 presso la Galleria d'Arte Contemporanea "Virgilio Guidi" Cascina Roma a San Donato Milanese, in Piazza delle Arti 1, la mostra dal titolo "50 e oltre" che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 23 giugno. La rassegna è dedicata ai cinquant'anni di attività della Galleria Cortina di Milano ed allestita in collaborazione con il Comune di San Donato Milanese e l'Associazione Culturale Renzo Cortina, intitolata al suo fondatore. La galleria milanese nasce in una libreria, attività principale della famiglia Cortina dal 1946 quando Renzo, il più giovane dei tre fratelli, nel 1961 vende il suo primo quadro, un Sironi. L'anno dopo inizia l'attività espositiva affiancata per ben 25 anni dalla libreria, situate entrambe negli storici locali di Piazza Cavour, luoghi d'incontro di artisti e scrittori e quindi fucina di talenti, che da quelle sale hanno preso il via. Stretta e' sempre stata la collaborazione con sindaci ed assessori del Comune di Milano, da Lino Montagna ad Aldo Aniasi, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri e con le istituzioni, come i musei e le fondazioni in Italia e all'estero, dagli inizi degli anni '60 ad oggi. Questa è una storia familiare, come da tradizione tra i grandi galleristi italiani, che partita dal padre Renzo, scomparso nel 1987, è giunta al figlio Stefano, attraverso una comunanza d'intenti ed una serietà imprenditoriale che ha portato a tessere grandi amicizie e notevoli progetti culturali, passando attraverso successi ed anche delusioni, spesso mirando più alla gloria di una mostra di successo che al profitto di un affare fine a se stesso. La mostra alla Cascina Roma intende ripercorrere le tappe salienti di questo viaggio attraverso la storia dei personaggi che ne sono stati i protagonisti ed i movimenti artistici che hanno segnato il periodo, dal Futurismo con Depero, Balla e Sironi, allo Spaziali-

simo con Fontana, Dova e Crippa, dalla Pop Art e dintorni di Warhol, Schifano e Tadini al Realismo Esistenziale di Romagnoni, Guerreschi e Cazzaniga, dall'Arte Cinetica di Dadamaino, Morandini, Tornquist e Apollonio alla Geometrica di Munari e Carmi, alla grande scultura italiana di Minguzzi e Agenore Fabbri alle esperienze informali di Mathieu e Turcato, alla poesia visiva e alla performance art di Chopin, alla MEC ART di Rotella, senza dimenticare i giovani artisti che la Galleria ha sempre promosso e portato al successo. Una sezione è stata dedicata a Dino Buzzati, conterraneo e grande amico di Renzo, con oli e disegni, alcuni inediti, a testimonianza della profonda amicizia che li ha legati e che fece di Renzo Cortina il gallerista in esclusiva di Buzzati. Importantissimo è stato negli anni il racconto fotogra-

fico di Maria Mulas, alla quale è stata dedicata un'altra sezione della mostra, a rappresentare, il passaggio degli artisti che hanno animato questo salotto letterario milanese degli anni '60, quali Indro Montanelli e Dino Buzzati, Alberto Moravia e Salvatore Quasimodo, Jack Kerouac e Andy Warhol. La collaborazione con il Comune di San Donato Milanese e la Galleria Cortina è sempre stata all'insegna dello scambio culturale tra operatori di grande livello, con proposte sempre nuove ed interessanti. Catalogo Cortina Arte Edizioni con testi di Flaminio Gualdoni, Maria Teresa Ferrari, Susanne Capolongo e Veronica Riva. Patrocinio di: Consolato generale del Giappone a Milano, Regione Lombardia, Provincia di Milano. cultura@comune.sandonatomilanese.mi.it artecortina@artecortina.it

APPARIZIONI E ASSENZE di Chiara Smirne

Dal 14 al 18 maggio l'Associazione Culturale Renzo Cortina presenta la prima personale di Chiara Smirne dal titolo "Apparizioni e assenze". Vincitrice



del Premio Selezione Speciale 2012 Artgallery, l'artista espone opere incentrate sul tema del paesaggio urbano dove compare l'elemento umano, spesso intravisto o semplicemente percepito in atmosfere rarefatte.

Neromilanese

Racconti quasi neri di Mario Rossetti

Niente e' come sembra

Il libro in bianco

Dario era un lettore accanito, un vero e proprio divoratore di libri. La sua passione era ben sintetizzata nell'autodefinirsi "bibliomane". In casa sua i libri erano ovunque, solo il bagno non ne ospitava, ma per l'esiguità dello spazio, altrimenti li avrebbe piazzati anche lì. Il suo alloggio era infatti un modesto bilocale da scapolo, vivere in solitudine non gli pesava. Infatti, identificava molto bene la sua condizione nella canzone "I soli" di Giorgio Gaber che recita "La solitudine non è malinconia. Un uomo solo è sempre in buona compagnia". Per la verità, Dario aveva compagnia in casa: il gatto Libero. L'aveva raccolto nel cortile in una piovosa giornata autunnale, fradicia pallottola di pelle e pelo rosso che miagolava disperatamente, tanto piccolo da stare in una mano. Se l'era portato a casa, asciugato, nutrito con un po' di latte e fatto visitare dal veterinario. Ora, a distanza di sei anni, era diventato un imponente, sanissimo gattone. Lo aveva chiamato Libero per varie ragioni. La prima, perché i gatti sono per natura animali dallo spirito libero, non hanno padroni, sono solo conviventi umani. Poi, perché Dario riteneva che la libertà fosse uno dei beni più preziosi per tutti. E poi quel nome gli ricordava, attraverso la bellissima canzone sulla Libertà, Giorgio Gaber, uomo ed artista parimenti libero ed a lui molto caro. Infine, perché nel nome Libero era racchiusa la parola "libro". Dario aveva un suo personalissimo decalogo sul dove leggere: il giornale al tavolo, una rivista in poltrona o sul divano ed un libro solo ed esclusivamente a letto. A volte, in certi pomeriggi piovosi si metteva a letto a leggere e veniva raggiunto dal gatto che gli si acciambellava accanto o si sdraiava sulla sua pancia nella posa della sfinge, dopo aver strofinato il muso contro gli spigoli della copertina del libro, quasi a marcarlo e rivendicar-

rne parte del possesso. A proposito di luoghi dove leggere, aveva sincera ammirazione per i pendolari che riuscivano ad immergersi nei libri sui mezzi di trasporto pubblici, spesso in piedi su vetture stracolme di gente. Lui non ci sarebbe mai riuscito. La lettura per lui non era solo un riempitivo del tempo, ma una parte importante della sua giornata e richiedeva un ambiente confortevole e tranquillo, per poterne trarre soddisfazione. Ora, finalmente padrone del proprio tempo, poteva dare libero sfogo a questa passione. Anche quel pomeriggio Dario era uscito "a caccia" e la sua ricerca era stata fruttuosa. Aveva trovato tre libri che cercava da tempo, tutti in ottimo stato. Una volta rientrato a casa, sbrigò le solite incombenze serali: telefonate, cena per sé e per il gatto, un po' di noiosa tv, niente e-mail in quanto del pc ne aveva avuto abbastanza quando lavorava e, finalmente, il momento di andare a letto e poter godere del momento preferito: leggere, sino a che il sopraggiungere del sonno non lo avesse costretto a depositare il libro sul comodino. Arrivò con fatica alla fine del capoverso, mise il segnalibro, chiuse il libro, spense la luce e si addormentò. Il libro, che aveva da qualche sera iniziato era l'ultimo lavoro di Roberto Peregalli "I luoghi e la polvere", un saggio sulla nostalgia che si appropria di oggetti e luoghi. Il giorno successivo Dario lo trascorse in giro per la città a sbrigare commissioni e rientrò a casa nel tardo pomeriggio accolto da un affamato Libero. Si dedicò quindi alle solite attività casalinghe e giunta l'ora di coricarsi, sistemò per bene i cuscini, prese il libro, lo aprì alla pagina con il segnalibro ed iniziò la lettura. Si accorse che la sera precedente il sonno lo aveva costretto ad una lettura frammentaria delle ultime pagine e quindi decise di ritornare sui suoi passi e rileggere alcuni punti per riprendere il filo della narrazione. Girò all'indietro la pagina ma con stupore si accorse che entrambi i fogli erano completamente bianchi! "Beh?- si chiese Dario



segue

Il libro in bianco

non mi ero accorto ieri sera che queste due pagine non erano stampate, dovevo proprio essere morto di sonno” e così dicendo ne girò all'indietro altre due. Nuovo stupore nel constatare che anche le due precedenti erano di un bianco virgineo! “E allora? - si chiese - che storia è mai questa?”. Con irritazione prese quindi a girare all'indietro altre pagine, ma tutte erano assolutamente ed inequivocabilmente bianche. In pratica tutte le pagine che aveva letto le sere precedenti erano misteriosamente sparite, come se una gomma dispettosa durante la notte avesse alacremente lavorato a cancellarne il contenuto. Con sgomento ed irritazione, Dario decise di non farsi condizionare da quella strana storia e riprese la lettura dal punto in cui l'aveva interrotta la sera prima. Pazienza se non ricordava perfettamente quanto aveva già letto. Proseguì sino a che non lo colse il sonno. L'indomani mattina, appena

svegliatosi, Dario prese il libro dal comodino ed incuriosito fece subito un controllo. Non voleva attendere la sera per avere il responso ed ebbe così subito l'amara conferma che anche le pagine che aveva appena letto la sera precedente erano, senza ombra di dubbio, tutte bianche. Sparite. “Ma cosa stava succedendo? Stava forse per impazzire oppure era vittima di qualche misteriosa allucinazione?” si chiedeva un sempre più impaurito Dario mentre un senso di angoscia e disagio si impadroniva di lui. Cercò di reagire decidendo di provare ancora quella sera a riprendere la lettura del libro, controllando l'indomani se il fenomeno si fosse nuovamente ripetuto. E così fece. Sapendo già, avendolo accertato al mattino, che quanto letto la sera prima era sparito, non provò neppure a ricontrollare e si dedicò quindi alla lettura delle successive pagine del libro, controllando l'indomani se il fenomeno si fosse nuovamente ripetuto. E così fece. Sapendo già che

che quanto letto la sera prima era sparito, non provò neppure a ricontrollare e si dedicò quindi alla lettura delle successive pagine del libro, Decise quindi, lette poche pagine, di soprassedere, perché così non ne traeva nessun piacere, ma solo ansia e, spenta la luce, cercò di addormentarsi, riuscendoci però con fatica diverso tempo dopo. Al mattino si svegliò presto, irritato e nervoso per aver dormito male, di un sonno agitato contornato da strani e confusi sogni. Il più strano era quello dove da alcuni suoi libri erano spuntate delle zampette, che permettevano loro di camminare, ed in un'interminabile fila indiana, guidati dal “Sergente nella neve” di Rigoni Stern, e conclusa da “Centomila gavette di ghiaccio” di Bedeschi, procedevano quasi a voler simbolizzare una ritirata da quella casa maledetta, nella quale erano oggetto di misteriosi malefici che ne cancellavano tutti i contenuti). Anche gli amati libri su Milano, con in testa le monografie dei Visconti e degli



Sforza, se ne andavano zampettando velocemente. A quelli che trattavano di automobilismo erano sbucate piccole ruote. Ad altri, e precisamente a tutti quelli di Richard Bach, l'autore de "Il Gabbiano Jonathan Livingston", vista la tematica degli iscritti, erano spuntate delle piccole ali ai lati delle copertine, che aperte si libravano in aria, uscendo dalla porta finestra del balcone, come tante farfalle multicolori. Tante farfalle di parole che si disperdevano nel cielo. Dario assistette sgomento ed impotente a questa interminabile fuga di tutti i suoi libri che si concluse solamente quando la casa ne fu interamente svuotata. Ormai ben sveglio prese il libro per controllare. Anche quelle poche pagine lette la sera precedente erano inesorabilmente bianche. Ormai il libro era diviso in due parti ben nette e definite, quella che aveva letto con tutte le pagine bianche e quella da leggere, con il testo integro. Era un mistero anche il fatto che la copertina fosse visibile, con il suo bel titolo, il nome dell'autore e della casa editrice e l'immagine a colori. Pensò allora di provare a cambiare libro, rileggendone uno a caso tra quelli che aveva terminato nelle settimane scorse. Scelse "I quattordici mesi" di Enzo Biagi, uscito postumo dopo la sua morte, ed iniziò la rilettura. Dopo una decina di pagine decise che poteva bastare, chiuse il libro, lo depose sul comodino, si alzò, andò in bagno e quando ritornò riprese il libro di Biagi aprendolo con paura mista a speranza, subito delusa. Anche questa volta quello che aveva appena letto era stato cancellato. Basta! Decise che così non poteva continuare, doveva fare qualcosa se non voleva impazzire, e principalmente pensò di dover escludere problemi fisici. Si recò dal medico per farsi prescrivere tutte una serie di visite, che andavano da quella della vista ad una tac cerebrale e, se fosse stato necessario, anche una visita psichiatrica. Il medico, che lo conosceva da anni ed era ormai un amico, perplesso cercò di capire il motivo di tali richieste, ma dietro alle vaghe spiegazioni di Dario, per evitare eventuali responsabilità, decise di assecondarlo, prescrivendogli tutti quei controlli ed anzi, aggiungendovi anche quelli del sangue. Chiuse in bellezza

con una misurazione della pressione arteriosa, che risultò leggermente alterata, ma giustificata dall'evidente stato di agitazione. Per gli esami ematici non ci furono problemi, con la visita oculistica fu fortunato, mentre per la tac dovette eseguirla a pagamento, per non attendere molto tempo. In attesa di effettuare le visite decise che non avrebbe letto nessun libro. Sino a che non avesse avuto delle risposte a quello strano fenomeno si sarebbe astenuto dal leggerli, una sorta di quarantena. Trascorse quindi quell'attesa facendo le solite cose e riempiendo i tempi vuoti lasciati dalla lettura guardando la tv, sfogliando svogliatamente riviste e giornali, dove le parti lette restavano però regolarmente al loro posto. Altro bel mistero. Tutte le visite e gli esami confermarono ovviamente che tutto era a posto. Da una parte Dario si sentì sollevato, ma dall'altra più angosciato per non aver potuto dare una risposta scientifica e documentata a quel mistero che lo perseguitava. Perché sparivano solo le pagine lette di un libro e non quelle di un giornale, di una rivista o di qualsiasi altro testo lui leggesse? Che cosa era mai successo? Come era stato possibile il verificarsi improvviso di questo incredibile fenomeno? Dario non era ovviamente nemmeno sotto l'influsso di qualche tipo di droga o allucinogeno, non era improvvisamente impazzito, la sua salute era buona e nessuno gli aveva fatto uno scherzo. Cosa doveva fare allora, smettere forse di leggere libri? Mai! Avrebbe quindi dovuto adattarsi ed abituarsi all'idea di vedersi sparire sotto il naso tutte le parti lette, ritrovandosi alla fine con le sole copertine senza contenuti? Che senso avrebbe avuto conservarli così, specialmente per lui che ne aveva quasi una venerazione. Assurdo! Questi erano

gli interrogativi che si poneva continuando a rimuginare, fortunatamente non malato, ma senza però riuscire a darsi una risposta, a trovare un senso logico a quell'accadimento. Decise però che doveva reagire e quindi avrebbe continuato a leggere. Che le parole, le righe, le pagine si cancellassero pure. Lui non avrebbe rinunciato al piacere della lettura, anche se a quelle condizioni non era più del tutto tale, ed inoltre avrebbe continuato a conservarli anche se così menomati. Il primo caso di biblioteca con libri disabitati. Pazienza, si sarebbe rassegnato. Ah!, dimenticavo, Dario non lo sapeva ancora, ma quella stessa sera avrebbe trovato sul comodino ad attenderlo il libro che stava leggendo perfettamente integro e con ogni riga di ciascuna pagina, anche di quelle già lette, regolarmente stampata. E allora? Semplicemente era successo che... Come dite cari lettori? Che le righe che precedono sono tutte bianche? Non c'è scritto nulla e quindi non sapete cosa sia successo e come si è conclusa la storia? Beh!, a voi sono sparite solo poche righe. Fortunelli!





<http://www.sfera-ru.com/>



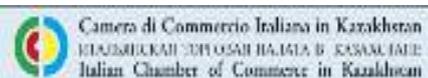
www.docvadis.it/mediserv-lodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704